Giorgio Giannelli

UOMINI SULLE APUANE

SEZIONI DI
FORTE DEI MARMI
E PIETRASANTA

colui che tutto poteva ormai osare" e che immolerà la sua vita sull'Aiguille Centrale d'Arves nell'estate del 1906 (aveva dedicato tanta parte della sua attività alpinistica allo studio e alla valorizzazione delle Apuane; con il suo nome la Cresta dei Pradaceti, a quota 1525, nel gruppo del Contrario, sarà chiamata "Punta Questa"). Fara sua la prima ascensione invernale della Pania Secca il 16 febbraio del 1909. L'inizio del secolo creò un grande fermento popolare intorno alla montagna più alta delle Apuane versiliesi. Fu la Chiesa a determinarlo, intendendo ribattezzare la Pania con il nome di Pania della Croce. Furono convocati i fedeli a Mosceta e coloro che poterono farlo - e furono in molti - salirono sulla vetta per assistere alla benedizione di una croce. L'avvenimento si concretizzò il 19 agosto, ma fu preceduto da un intenso lavorio di comitati e di opere preparatorie che durarono parecchi mesi.

A coloro che se ne stanno sulla spiaggia

Il comitato esecutivo "per l'erezione di una Croce sulla vetta della Pania e d'un ospizio a cappella nella sottostante foce di Mosceta", nella sua riunione del 30 giugno aveva deciso di costruire immediatamente "una strada mulattiera da Mosceta alla cima della Pania (chilometri due e mezzo), di spianare e ripulire la vetta medesima, fratturata e disgregata dagli agenti atmosferici fino ad avere uno stabile piano di fondazione pel mo-

numento da erigervi e di costruire in Mosceta un rifugio provvisorio e trasportarvi le provviste dei materiali". Il comitato si rivolse anche "Ai forestieri che trovansi alle vicine stazioni balneari e che volessero approfittare di quest'occasione per visitare questa regione marmifera, una delle più pittoresche ed interessanti d'Italia. Molte volte essi avranno osservato dalla spiaggia le plumbee ed elevate vette di queste montagne, ma non sospetteranno nemmeno quanto di bello presentino le fresche valli e gli erbosi altipiani, e d'orrido e sublime le dirrupate cime ed i profondi burroni di questa catena alpina, che con ragione fu chiamata la Svizzera Toscana". Incaricato del progetto fu l'ingegnere Giuseppe Francesconi. Nel giugno del 1900 il progetto della Croce "da erigere definitivamente sulla cima della Pania" non era ancora stato scelto "aspettandosi a conoscere con una certa approssimazione i mezzi dei quali si potrà disporre". Una vera e propria cappella doveva sorgere nei prati di Mosceta "con un'area interna di 6 metri per 12 ed essere composta in stile romanico o lombardo". Unito alla cappella doveva essere costruito un "ospizio avente: al piano terreno un loggiato, una cucina con stanza annessa, una sala grande ed altre due piccole stanze; al primo piano altro loggiato per accedere a due stanzini da letto, ad un dormitorio per dieci letti e ad un quartierino con tre stanzini. La soffitta pure potrà servire da ricovero". Ho citato tra

virgolette le parole usate dal Comitato per illustrare un progetto che non venne mai realizzato, nonostante con esso si volesse "raggiungere anche uno scopo caritatevole e civile con la costruzione di un ospizio che, mentre nell'inverno servirà di rifugio ai passeggeri sorpresi in quei deserti luoghi dalle burrasche, servirà nella bella stagione a dar ricovero a chi voglia fare l'ascensione della Pania ed escursioni per questi monti ed alpi amenissime". Concludeva il programma del Comitato: "Questa bella regione, di cui anche lo Stoppani parla con entusiasmo nel suo libro "Il Bel Paese" non è conosciuta né frequentata quanto si meriterebbe dai touristes".

I lavori preparatori della manifestazione del 19 agosto proseguirono bene e celermente sotto l'assistenza di Torello Graziosi: la strada per oltre 1500 metri era già praticabile con i muli. Come si rileva dal periodico viareggino "L'Appello", la domenica 5 agosto furono gli abitanti del Cardoso, Valinventre, Pruno e Volegno, circa duecento persone, a prestare la loro opera gratuitamente. Alle due e mezzo del mattino "il piè veloce cappellano don Sebastiano Ancillotti, ex militare ed alpinista, sonava nel fondo della Valle la sveglia. Alle tre si celebrava la messa in tutti i paeselli ed era sempre notte quando quelli del Cardoso e Valinventre, preceduti da don Sebastiano, con la bandiera nazionale abbrunata (il 29 luglio era stato ucciso a Monza il re Umberto I . N. d. A.) pren-

devano la strada della montagna. A Pruno si univano con quei paesani e con quelli di Volegno guidati dal loro ottimo parroco don Bartolomeo Marcucci. E dopo ore due e mezzo di cammino giungevano in Pania per accingersi ad un faticoso e pericoloso lavoro. Lassù furono raggiunti dal cappellano del Colle di Favilla don Cosimo Silicani".

L'entusiasmo delle popolazioni più povere

Proseguiva "L'Appello": "E' bello e confortante, in questi tempi di freddo, feroce e ributtante egoismo, il vedere che in qualche luogo vi sono sempre delle popolazioni, e generalmente le più povere, che s'entusiasmano per un ideale fino a consacrargli l'unico giorno del loro riposo. Pochi rimasero a casa. Le donne non potendo lavorare per quelle rocce nude e dirupate, salivano e scendevano per circa trecento metri ad attingere acqua nei prati di Mosceta e portarla ai lavoranti. Si notavano fra queste le più robuste e floride montanine Concetta Santarelli, Ermelinda Marzucchi, Ida Ancillotti, Filomena Battelli, Gaetana Vangelisti. Quelli che non andarono al lavoro, dettero vino, liquori e viveri. Fra questi va ricordata, oltre lo zelante rettore del Cardoso, don Luca Gelli, la maestra comunale Tecla Toti, una delle più benemerite dell'opera". Ed eccoci al 19 agosto secondo la cronaca del già citato periodico: "Domenica scorsa chi si fosse trovato fin

dalle prime ore sul pittoresco e romantico altipiano di Mosceta in vista del Monte Pania, avrebbe assistito ad uno di quegli spettacoli che solo la fede e la religione nostra sono capaci di dare".

19 agosto 1900: la Croce

"Spettacolo grande e sublime da destare il più santo entusiasmo nei cuori anche più duri e perversi! Era bello vedere una moltitudine di gente che festante e giuliva ascendeva e discendeva per facile accesso lo scosceso e dirupato monte, sulla cui cima alle ore otto e mezzo cominciò a torreggiare, dopo tante aspirazioni ed impaziente aspettativa, maestoso il simbolo della redenzione, la Croce in omaggio a Gesù Cristo Redentore. Giusto il programma stabilito, a piè di questa venne subito celebrata la Santa Messa dal priore di Terrinca, Parra, sopra apposito altare ivi eretto, alla quale assistette riverente e commosso un pubblico numeroso e devoto, il quale, mentre potè avere il sommo piacere malgrado il disagio del luogo, assistere al santo sacrifizio della messa e al bel discorso di circostanza pronunziato dal celebrante, ebbe però a soffrire non poco un freddo eccessivo pel vento che soffiava e per la temperatura troppo bassa. Da quell'ora fino nelle ore pomeridiane fu un continuo salire e discendere di persone accorse da ogni parte, e ansanti e trafelate, pregare prostrate davanti alla Croce, stamparla di caldissimi baci e apporvi la loro firma. Men-

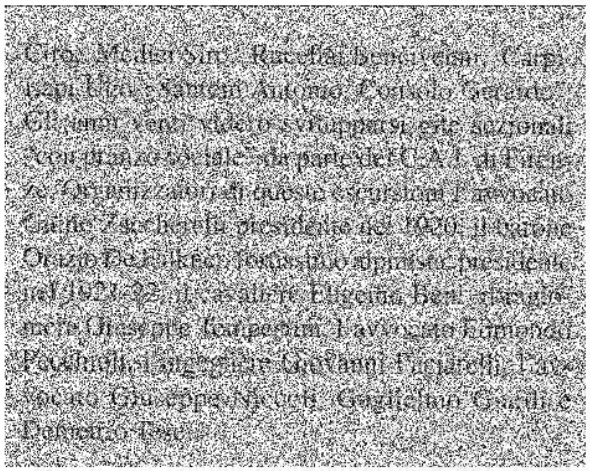
tre così alternativamente si compiva con preghiera, con pietà e devozione il pellegrinaggio sull'alta vetta, di lassù si godeva lo stupendo incantevole panorama degli altri sottostanti monti e villaggi: del Tirreno da una parte, e dall'altra fin oltre il lontano monte di San Pellegrino. Nell'altipiano di Mosceta si celebravano, sotto un sole cocente, varie messe da sacerdoti venuti in buon numero ad accompagnare il loro popolo. Ad ogni messa che si celebrava si accostarono alla Santa Eucarestia molti fedeli d'ambo i sessi con vera edificazione degli astanti che ne invidiavano tanto fortunato momento. Alle ore dieci e mezzo fu poi cantata l'ultima a quattro parati, con assistenza de' parroci, dal sempre zelante nostro reverendo proposto professor Gaetano Gherardi, che con un breve bellissimo discorso, che gli è facile e proprio in tali circostanze, commosse tutti gli astanti. Nell' improvvisazione fu felicissimo ed ebbe tratti commoventissimi. La messa fu accompagnata da scelta musica dei dilettanti di Terrinca che l'eseguirono con impegno e maestria. Nell'ore pomeridiane dopo la refezione, le due Filarmoniche di Pruno e di Terrinca eseguirono vari pezzi di scelta musica tra il contento e gli applausi di tutti. Di poi, dopo acconce parole di sprone e incoraggiamento a tutti i presenti del reverendo don Bartolomeo Marcucci, pievano di Pruno, terminò quella indimenticabile giornata col canto del "Te Deum" e la benedizione della prima pietra dell'ospizio fatta dal signor pro-

posto. La benedizione della prima pietra della cappella fu pure fatta dal medesimo la mattina dopo la messa cantata. In tutta questa grand'opera di carità e religione intrapresa e sviluppata pel concorso non solo della Versilia, ma anche della Garfagnana, ancora si debbono giustamente tributare meritati elogi al solerte ingegnere Giuseppe Francesconi che n'è stato per così dire, fin da principio, l'anima, la vita e l'organizzatore, al Sindaco di Stazzema Augusto Paiotti che degnamente ne presiede il comitato effettivo, al parroco di Sassi di Garfagnana, a tutti gli altri membri e specialmente al signor Giulio Blanchard, che cooperarono ad un'opera così grandiosa e degna dell'ammirazione di tutti e d'essere tramandata ai posteri".

Il racconto di un superstite di 91 anni

Un superstite di quella grandiosa manifestazione fu il generale del genio militare ed ingegnere Alessandro Giannelli, il quale nel numero di maggio del 1981, all'eta di 91 anni (ha vissuto poi fino a quasi cent'anni!) scrisse su Versilia Oggi: "Avevo allora otto anni e quindi i miei ricordi, dopo tanto, troppo tempo, sono pochi, incerti e sbiaditi. Sono solo pochi sprazzi di particolari che colpirono la fantasia di un bambino. La mia famiglia, molto religiosa, era in frequente corrispondenza con il parroco di Pruno. Fu lui che ci invitò a partecipare alla cerimonia della croce sulla cima della Pania. Mia madre

Ancella Rossi non potè venire perché aveva gli altri bambini piccoli a casa, ma fu quella che spinse me e mio padre Emanuele ad andare. E così partimmo dal Frasso di Querceta e raggiungemmo Cansoli. Da qui prendemmo la mulattiera per Pruno dove arrivammo per l'ora di cena e dormimmo in un'unica stanza che il parroco aveva messo a disposizione dei pellegrini. Il giorno dopo partimmo prima dell'alba insieme alla comitiva di Pruno che, parroco in testa, saliva lentamente arrestandoci sulla piana di Mosceta ove ormai si era radunata una bella moltitudine giunta da tutti i paesini della montagna, ogni gruppo con il suo parroco in testa. Il vescovo di Pisa celebrò la messa e benedisse la croce. Terminata la cerimonia, fu scelta la squadra di montanari che doveva portare il pesante fardello sulla vetta. Il sentiero era brutto e pericoloso, sassoso, stretto, veramente impervio e s'inerpicava sul ciglio di profondi burroni. Un sentiero proprio e solo per le capre! Perciò, di tutta la gente affluita a Mosceta, solo pochi fanatici od incoscienti seguirono i portatori: e fra questi fummo anche noi due, mio padre allora trentatreenne ed io, un bimbetto di otto anni! Ma tutto andò bene. Arrivammo in cima, ridiscendemmo alla meglio a Mosceta e poi per la stessa strada seguita per l'andata ce ne tornammo a Querceta senza fermarci a Pruno. A casa naturalmente fummo accolti come trionfatori".



Bastonate ai giovani dell'U.O.E.I.

A Pietrasanta la domenica del 25 giugno **1922** s'inaugurò il vessillo dell'Unione Operaia Escursionisti Italiani (U.O.E.I.) con una gita sulla Pania della Croce. Già circa cento soci erano partiti alle 19 e trenta del giorno precedente, raggiunti anche da una squadra di escursionisti livornesi. Pochi giorni dopo, l'11 luglio, alcuni soci della stessa sezione dell'U.O.E.I., rientrando in autobus provenienti da Pescia, all'atto di sciogliersi al grido di "urrà", venivano aggrediti da una squadra di fascisti a colpi di bastoni. Ci furono alcuni contusi. Dalla